



FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: LA TORÀH
LEZIONE 18

Il nuovo patto

La *Toràh* scritta nel cuore e nella mente

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Come abbiamo esaminato nella lezione precedente, la n. 32, trattando della *funzione della Toràh*, la Legge guida il peccatore a Yeshùa: “La legge è stata come un precettore per condurci a Cristo” (*Gal* 3:24). A sua volta, Yeshùa conduce il peccatore perdonato e rigenerato alla Legge: “Se osservate i miei comandamenti, dimorerete nel mio amore; **come io ho osservato i comandamenti del Padre mio** e dimoro nel suo amore” (*Gv* 15:10). L’apostolo particolarmente amato da Yeshùa conferma: “Da questo sappiamo che l’abbiamo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. Chi dice: «Io l’ho conosciuto», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui; ma chi osserva la sua parola, in lui l’amore di Dio è veramente completo. Da questo conosciamo che siamo in lui: chi dice di rimanere in lui, deve camminare con’egli camminò”. - *1Gv* 2:3-6.

La grazia di Dio agisce nel credente aiutandolo a produrre opere di ubbidienza. “La grazia ci fa passare dalla teoria all’azione, essa imprime la legge nei nostri cuori”. - Alfred Vaucher.

È così che viene applicato il “nuovo patto” enunciato da *Ger* 31:31-33. Dio scrive **la sua Legge** nel cuore dei veri credenti. Nel vecchio patto gli israeliti avevano detto: “Noi certamente ascolteremo e [lo] faremo” (*Dt* 5:27, *TNM*). Poi, nel tentativo di ubbidire, erano diventati legalisti e avevano fallito perché cercavano la salvezza mediante le “opere della Legge”. Nel “nuovo patto” è Dio che prende l’iniziativa e dice: “Io metterò **la mia legge** nell’intimo loro, la scriverò sul loro cuore, e io sarò loro Dio, ed essi saranno mio popolo” (*Ger* 31:33). Il “nuovo patto”, ben lungi dall’abrogare la *Toràh*, **la conferma in modo definitivo**. La grazia di Dio stabilisce durevolmente la sua Legge nel cuore del credente.

La *Toràh* non è mezzo di salvezza, ma l'ubbidienza alla *Toràh* è la nostra risposta sincera quale effetto della salvezza che è una grazia ricevuta per fede. Il credente, quindi, è passato dal regime di condanna della Legge al regime della grazia. Non è "sotto la legge" senza la grazia. Non è neppure "sotto la grazia" senza Legge. È sotto la grazia *con* la Legge.

"Io mi compiaccio della legge di Dio, secondo l'uomo interiore". – *Rm* 7:22.

"Ciò che conta è l'osservanza dei comandamenti di Dio". - *1Cor* 7:19.

"Troverò gioia nei tuoi comandamenti, perché li amo". – *Sl* 119:47.

"Ascoltiamo dunque la conclusione di tutto il discorso: Temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché questo è il tutto per l'uomo". – *Ec* 12:15.

"Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti". - *Mt* 19:17.

La profonda considerazione che Paolo aveva per la Bibbia ebraica ovvero le Scritture Ebraiche, è evidente già di per sé dalla frequenza con cui ne cita diversi passi, a volte direttamente, a volte indirettamente ricavandone illustrazioni istruttive. Non possiamo comprendere questo suo continuo richiamarsi alle Scritture Ebraiche senza ammettere l'atteggiamento positivo che egli aveva verso di esse. È sua, questa convinta dichiarazione:

"Tutto ciò che fu scritto nel passato, fu scritto per nostra istruzione, affinché mediante la pazienza e la consolazione che ci provengono dalle Scritture, conserviamo la speranza". – *Rm* 15:4.

Si noti che Paolo dice che le Scritture Ebraiche, tutta la Bibbia che si aveva fino a quel momento, "tutto ciò che fu scritto nel passato", era stato scritto sotto ispirazione di Dio con uno scopo ben preciso: "Fu scritto *per nostra istruzione*". Deve riempirci di commossa gratitudine il pensiero che Dio ispirò le Scritture Ebraiche *avendo in mente proprio noi*. Non possiamo permetterci di sprezzare le Scritture Ebraiche; già il fatto di aver adottato per esse il titolo sbagliato di "*Vecchio Testamento*" la dice lunga sull'idea che i "cristiani" hanno di esse.

Paolo, del tutto lontano dal pensiero postumo della cristianità, insegnava che la *Toràh* ha un'applicazione nel "nuovo patto". Egli comprendeva benissimo la profezia di *Ger* 31:31-33 riportata da *Eb* 8:10: "«Questo è il patto che farò con la casa d'Israele dopo quei giorni», dice il Signore: «Io metterò *le mie leggi nelle loro menti, le scriverò sui loro cuori*». Il "nuovo patto" non comporta l'abolizione della *Toràh* di Dio (che è eterna - *Sl* 119:152), ma la sua *conferma*: "Io [Dio] metterò **le mie leggi** nelle loro menti, le scriverò sui loro cuori". In *2Cor* 3:6 Paolo scrive: "Egli ci ha anche resi idonei a essere ministri di un nuovo patto, non di

lettera, ma di Spirito; perché la lettera uccide, ma lo Spirito vivifica”. Quest’affermazione viene letta spesso secondo il credo religioso che nega la Legge. *TNM* arriva a suggerire questa idea sottilmente, traducendo: “Un nuovo patto, non di un codice scritto, ma di spirito; poiché il codice scritto condanna”, volendo alludere con “codice scritto” alla *Toràh* per far intendere che sarebbe cosa vecchia, sorpassata. Ma Paolo non dice così. Ciò che non viene compreso è che qui si tratta del *come*, non del *cosa*. Paolo dice οὐ γράμματος ἀλλὰ πνεύματος (*u gràmmatos allà pnèumatos*): “Non di lettera ma di spirito”. La parola greca γράμμα (*gràmma*), di cui γράμματος (*gràmmatos*) è genitivo singolare, indica principalmente un carattere inciso (cfr. *Vocabolario Greco-Italiano* di L. Rocci). Il “patto” che Dio aveva fatto con Israele consisteva nella Legge di Dio incisa su “tavole di pietra, scritte con il dito di Dio” (*Es 31:18*). Il “nuovo patto” consiste nella stessa identica Legge di Dio ‘scritta sui cuori’, ‘messa nelle menti’, quindi “di spirito”. La differenza tra la scrittura incisa e quella di spirito, Paolo la spiega poco prima parlando d’altro: “Voi siete una lettera di Cristo, scritta mediante il nostro servizio, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente; non su tavole di pietra, ma su tavole che sono cuori di carne” (*2Cor 3:3*). In che senso “la lettera uccide”? “Il comandamento che avrebbe dovuto darmi vita, risultò che mi condannava a morte. Perché il peccato, còlta l’occasione per mezzo del comandamento, mi trasse in inganno e, per mezzo di esso, mi uccise. Così la legge è santa, e il comandamento è santo, giusto e buono. Ciò che è buono, diventò dunque per me morte? No di certo! È invece il peccato che mi è diventato morte, perché si rivelasse come peccato, causandomi la morte mediante ciò che è buono; affinché, per mezzo del comandamento, il peccato diventasse estremamente peccante” (*Rm 7:10-13*). In pratica, anche se non possiamo essere giustificati per le nostre opere in osservanza della Legge, tali opere sono ancora necessarie: non per la nostra salvezza (che ci viene solo per la grazia di Dio tramite Yeshùa), ma per la nostra santificazione, perché lo spirito santo di Dio è il mezzo attraverso il quale la Legge di Dio è scritta nei nostri cuori.

“Beati quelli che sono integri nelle loro vie,
che camminano secondo la legge del Signore.
Beati quelli che osservano i suoi insegnamenti”. – *Sl 119:1,2*.

Come si può essere “integri” (“irreprensibili”, *TNM*; מְיָמֵי, *tmymè*, “retti”, nel testo ebraico)? La frase successiva, in parallelo alla prima fornisce la risposta: camminando secondo la Legge di Dio; è tipico dell’ebraico ripete un concetto con una frase diversa, in due paralleli. Qui “quelli che sono retti” sono coloro che “camminano secondo la Legge del Signore”.

Se si è compreso che “tutto ciò che fu scritto nel passato fu scritto per nostra istruzione” (*Rm 15:4*), si dovrebbe comprendere anche che la dichiarazione del salmista è rivolta a noi pure. Camminare secondo la Legge di Dio significa percorrere il nostro cammino seguendo le indicazioni che la *Toràh*, l’*Insegnamento* di Dio, ci dà.

La nostra spiritualità interiore è data dalla combinazione di lettura, studio, meditazione, preghiera, formazione e autodisciplina. La nostra mente è organizzata in conscio e preconcio, oltre che nel subconscio su cui poco possiamo agire. Il conscio ci serve per attuare azioni consapevoli. Quando – usando il nostro conscio - prendiamo buone abitudini, studiando regolarmente la Scrittura e meditandola, l’insegnamento di Dio penetra in noi; ciò che apprendiamo diventa così patrimonio del preconcio. Guidando un’automobile – tanto per fare un esempio illustrativo – non abbiamo bisogno di pensare coscientemente a cambiare marcia o a usare i pedali, e non ci serve neppure il libretto d’istruzioni della casa che ha prodotto la vettura: ci pensa il nostro preconcio, perché la capacità di fare tutte quelle manovre è stata ben acquisita e le eseguiamo quasi in automatico, essendo quelle cose – per così dire – scritte nella nostra mente; e non le dimenticheremo mai. Lo stesso vale per la Legge di Dio, con la differenza che lo spirito divino ci *aiuta* a tenerle scritte nella mente e sul cuore.

Se però non pratichiamo mai la *Toràh*, ritenendola antiquata, essa non diverrà mai parte di noi.

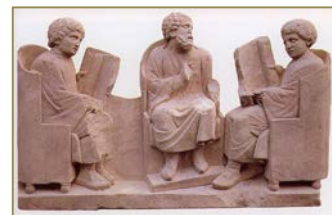
“Non siete sotto la legge ma sotto la grazia”. - Rm 6:14

Il passo biblico di *Rm 6:14* è particolarmente amato da coloro che credono che la *Toràh* sia stata abolita. Paolo scrive: “Non siete sotto la legge ma sotto la grazia”.

Onestamente, non si comprende come il fatto di essere sotto la grazia possa comportare l’abolizione della *Toràh*. Questo fatto di essere ‘sotto qualcosa’ va compreso. Non serve qui chissà quale analisi critica del testo greco: basta il buon senso. Quest’argomento che riguarda l’essere “sotto la legge” è illustrato da Paolo con un esempio in *Gal 3:24,25*:

“La legge è stata come un precettore per condurci a Cristo, affinché noi fossimo giustificati per fede. Ma ora che la fede è venuta, *non siamo più sotto precettore*”.

Il precettore guidava passo passo i bambini e i ragazzi finché, giunti all'età matura, erano indipendenti e non avevano più bisogno di lui. Che accadeva al precettore quando i giovani non erano più "sotto precettore"? Veniva forse rinnegato e cacciato via? No. I ragazzi divenuti adulti non dipendevano più da lui, ma perché? Perché avevano ormai imparato tutto l'insegnamento del precettore, lo avevano *interiorizzato*, e agivano da soli proprio in conformità a ciò che avevano appreso dal precettore.



Questo concetto Paolo lo spiega in *Gal 5:18*: "Se siete guidati dallo Spirito, non siete sotto la legge". È proprio in questo che sta l'essenza del "nuovo patto":

«Ecco, i giorni vengono», dice il Signore, «in cui io farò un nuovo patto . . . questo è il patto che farò . . . io **metterò la mia legge nell'intimo loro, la scriverò sul loro cuore**». – *Ger 31:31-33*.

Secondo il legalismo farisaico, l'applicazione scrupolosissima della Legge avrebbe recato la salvezza. Queste "opere della Legge" (opere ritenute meritorie in base al legalismo) non possono portare a essere dichiarati giusti: "L'uomo non è giustificato per le opere della legge" (*Gal 2:16*). "Israele, che ricercava una legge di giustizia, non ha raggiunto questa legge" (*Rm 9:31*). Di quegli ebrei legalisti Paolo dice: "Io rendo loro testimonianza infatti che hanno zelo per Dio, ma zelo senza conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire *la propria*, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio; poiché Cristo è il termine della legge, per la giustificazione di tutti coloro che credono". - *Rm 10:2-4*.

Voler cercare la salvezza nella Legge senza la grazia è un errore. Attenzione, però. Anche voler cercare la salvezza nella grazia senza la Legge di Dio, è un errore.

"Voi che volete essere giustificati dalla legge, siete separati da Cristo; siete scaduti dalla grazia". - *Gal 5:4*.

"L'uomo è giustificato mediante la fede senza* le opere della legge". - *Rm 3:28*.

"Io non annullo la grazia di Dio; perché se la giustizia si ottenesse per mezzo della legge, Cristo sarebbe dunque morto inutilmente". - *Gal 2:21*.

"Sappiamo che l'uomo non è giustificato per le opere della legge ma soltanto** per mezzo della fede in Cristo Gesù, e abbiamo anche noi creduto in Cristo Gesù per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; perché dalle opere della legge nessuno sarà giustificato". - *Gal 2:16*.

"La legge è dunque contraria alle promesse di Dio? No di certo; perché se fosse stata data una legge capace di produrre la vita, allora sì, la giustizia sarebbe venuta dalla legge". - *Gal 3:21*.

* Il testo greco dice: "Mediante la fede *oltre* [χωρίς (*choris*)] alle opere della legge".

** Il testo greco dice: "Non è giustificato per le opere della legge *a meno che* [ἐὰν μὴ (*eàn me*)] attraverso la fede".

Bisogna evitare l'errore di credere che otterremo la giustizia davanti a Dio con le nostre buone opere, con la *nostra* giustizia. "Tutta la nostra giustizia [è] come un abito sporco" (*Is* 64:6). Bisogna però evitare l'errore opposto che consiste nel credere che sotto il regime della grazia siamo stati dispensati da Yeshùa dall'obbligo di osservare la Legge di Dio. La fede in Yeshùa e l'osservanza dei comandamenti di Dio vanno di pari passo:

"Qui è la costanza dei santi che **osservano i comandamenti di Dio e la fede** in Gesù".
- *Ap* 14:12.

Cosa intende allora Paolo quando dice che 'non siamo sotto la legge ma sotto la grazia' (*Rm* 6:14)? Nello stesso passo, al versetto seguente, lui stesso piega: "Che faremo dunque? Peccheremo forse perché non siamo sotto la legge ma sotto la grazia? No di certo!" (*Rm* 6:15). La Legge ci è necessaria, "perché senza la legge il peccato è morto" (*Rm* 7:8), e Paolo dice che non dobbiamo peccare.

Così, tutto diventa chiaro e razionale: con la grazia il credente è liberato dalla condanna a morte. Ora è libero. Ma non di rigettare la Legge e di fare ciò che vuole. Deve sempre ubbidire a Dio e alla sua Legge. L'uomo ha cambiato, per così dire, padrone. La grazia non toglie la nostra libertà di scelta e quindi la libertà di peccare. Se così fosse, saremmo degli automi e non ci sarebbe più libertà ma schiavitù. "Voi siete stati chiamati a libertà; soltanto non fate della libertà un'occasione per vivere secondo la carne" (*Gal* 5:13). Molto giustamente, lo studioso Paul Seippel dice: "Lo spirito del cristianesimo è libertà, cioè libera adesione a una legge divina". Giacomo chiama, infatti, la Legge di Dio "la legge di libertà". - *Gc* 2:12.

"La libertà trae tutta la sua dignità e il suo valore dall'unione con l'ubbidienza. Una libertà che non ubbidisce è una pura assurdità, perché è per ubbidire che siamo liberi . . . La libertà vera e degna è sempre proporzionata all'ubbidienza". - Alexandre Vinet.

Se ancora non si comprende cosa significhi essere sotto la grazia e non sotto la legge, forse un esempio tratto dalla vita pratica può aiutare a capire. Nel nostro ordinamento giuridico la grazia è un provvedimento di clemenza individuale che condona la pena principale ed è concessa dal Presidente della Repubblica con atto controfirmato dal Ministro della Giustizia. La grazia di Dio assomiglia di più, tuttavia, a quella che nel nostro ordinamento è chiamata amnistia: un provvedimento generale di clemenza che estingue il reato e, se c'è stata condanna, ne fa cessare l'esecuzione. Nel 1990 ci fu in Italia un'amnistia e molti criminali riebbero la libertà. Chi tra costoro usò la ritrovata libertà per rispettare la

legge, rimase libero; chi infranse di nuovo la legge tornò invece in carcere. Ora, mettiamo che un criminale sia stato graziato. Aveva trasgredito la legge ed era stato condannato. Che farà questo criminale dopo l'applicazione della grazia? Sarebbe logico che, siccome è 'sotto la grazia e non più sotto la legge', si mettesse a infrangere la legge? Solo un insensato risponderebbe di sì.

La grazia di Dio non è contro la Legge di Dio e la Legge di Dio non è contro la grazia di Dio. La giustificazione si ottiene per grazia, al di fuori della Legge, ma in armonia con essa. La fede non abolisce la Legge, al contrario la conferma. **“Annulliamo dunque la legge mediante la fede? No di certo! Anzi, confermiamo la legge”**. - *Rm 3:31*.

Passando da un regime all'altro, il credente non rinuncia alla Legge di Dio. Diventa anzi capace di osservarla, perché è lo spirito che compie in lui o in lei il miracolo **“Annulliamo dunque la legge mediante la fede? No di certo! Anzi, confermiamo la legge”**. - *Rm 3:31*. della rigenerazione. Paolo poté quindi dire: “Io posso ogni cosa in colui che mi fortifica” (*Flp 4:13*). Con la grazia di Dio la vita del credente è unita a quella di Yeshùà, che pregò Dio a favore dei suoi discepoli perché potesse essere “unito a loro” (*Gv 17:23*). Yeshùà ha promesso ai suoi fedeli: “Io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine” (*Mt 28:20*). Egli sapeva che i suoi discepoli senza di lui non possono fare niente: “Senza di me non potete fare nulla” (*Gv 15:5*). È per questa stretta unione tra la vita del credente e quella di Yeshùà che Paolo afferma pieno d'entusiasmo: “Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me!”. - *Gal 2:20*.

Yeshùà si è sempre conformato in ogni cosa alla volontà di Dio e vuole che i suoi discepoli facciano la stessa cosa: “Se osservate i miei comandamenti, dimorerete nel mio amore; come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e dimoro nel suo amore” (*Gv 15:10*). L'ubbidienza di Yeshùà alla Legge di Dio non ci dispensa dall'ubbidienza personale, anzi.

“A che serve, fratelli miei, se uno dice di aver fede ma non ha opere? Può la fede salvarlo? . . . [La fede] se non ha opere, è per se stessa morta. Anzi uno piuttosto dirà: ‘Tu hai la fede, e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le tue opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede’. . . Insensato! Vuoi renderti conto che la fede senza le opere non ha valore?”. – *Gc 2:14,17,18,20*.

Il credente, quindi, con l'aiuto potente dello spirito realizza la giustizia della Legge. Non è sotto la legge, ma è *con* la Legge sotto la grazia. La grazia di Dio non lo salva soltanto dalla condanna della Legge, ma anche dalla trasgressione alla Legge.

“Annulliamo dunque la legge mediante la fede? No di certo! Anzi, **confermiamo la legge**” (Rm 3:31). “Confermiamo” traduce il greco ἰσχύνομεν (*istànomen*), voce del verbo ἵστημι (*istemi*) che significa “porre / chiedere di stare alla presenza / rendere fermo / fare che una cosa sia / sostenere l’autorità o la forza di qualcosa”. Cos’è alla fine un credente? È una persona che in cui la Legge di Dio è stabilita, che ama la volontà del suo Dio e gli ubbidisce di cuore. Ci piace qui ricordare il pensiero di Agenor de Gasparin: “Il cristiano non è più sotto la legge, ma più che mai con essa. Del resto, essa non gli era mai parsa obbligatoria. Ammirate in che modo santo, prezioso, semplice e profondo l’Evangelo risolve un problema apparentemente insolubile: stabilire la legge abolendone il regime legale. Quest’ultimo viene trascurato; è dichiarato imperfetto, incapace di raggiungere la perfezione; viene colpito da una sentenza la cui severità a volte ci lascia interdetti; e nello stesso tempo l’autorità del più piccolo comandamento, della parola più semplice è fondata come mai prima: la legge è stabilita”. “Chiunque contempla Gesù Cristo, contempla la legge. Chi vive in Gesù Cristo, vive nella Legge, ed è uno con essa”. - Alexandre Vinet.